

L'oscuramento del presidente USA Donald Trump deve far scattare il campanello d'allarme?

Censure politiche sui social?

Era nell'aria e puntualmente è accaduto. I social network hanno oscurato il presidente uscente degli Stati Uniti, Donald Trump. La vicenda è preoccupante dal profilo della libertà di espressione. Vengono infatti censurate solo le posizioni avverse alla casta: Trump viene zittito, ma - tanto per fare un esempio - dittatori, islamisti ed odiatori di sinistra continuano

tranquillamente ad utilizzare i social per i propri scopi.

Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto: - Come valutare l'espulsione del presidente USA Donald Trump dai "social" dal punto di vista della libertà d'espressione? Si tratta di una sanzione motivata da fatti oggettivi o di allarmante censura politica?



Giancarlo Dillena
Già direttore Corriere del Ticino

La decisione di escludere Trump dai social è molto discutibile. Dal profilo di principio è indubbiamente una forma di censura, che lede il principio della libertà di espressione. Ci si può poi chiedere che senso abbia in questo momento: è come colpire l'avversario quando oramai è a terra. Contribuisce a rafforzare, nei sostenitori del presidente uscente, l'impressione di un accanimento non necessario (e per loro sospetto) e ad esasperare le tensioni. Ma anche a far pensare che i vincitori delle elezioni siano piuttosto fragili e che, al di là di un anti-trumpismo esasperato, siano in difficoltà nell'affermare la loro leadership. Se è in questo modo che la nuova amministrazione (o parte di essa) vuole riconciliare il Paese, siamo decisamente su una brutta strada.



Stefano Piazza
Giornalista e saggista

Che Donald Trump abbia commesso gravissimi errori è acclarato; tuttavia la decisione presa da Facebook e Twitter contro Trump, che si accinge a lasciare la Casa Bianca, rischia di esacerbare gli animi in un Paese profondamente violento e diviso. Oggi più che mai occorre calma e non alzare il livello dello scontro. Sullo sfondo resta il sospetto che i giganti del web abbiano utilizzato i colossali errori di Trump per serrare i ranghi e si preparino al confronto (che si annuncia durissimo) con i democratici che sono intenzionati a mettere severe regole sul web. Ma i buoi (forse) sono già scappati dalla stalla.



Sergio Morisoli
Capogruppo Udc in Gran Consiglio

Prima di tutto la sanzione che conta, quella economica, è scattata subito nei confronti dei due social facebook e twitter. Non con leggi o con poliziotti o con l'interventismo statale, bensì con la punizione che il libero mercato sa comminare in queste circostanze. Ovvero quando una ditta va contro i gusti dei consumatori. Sia fb che twitter hanno perso in pochi giorni milioni di capitalizzazione alla borsa più importante, quella di New York. Il titolo di fb quotava 268.7 \$ il 7 di gennaio e venerdì 15 gennaio era sceso a 252.3 \$, una



perdita di valore del 6.1%. A twitter è andata anche peggio: il valore del titolo è passato da 52.33 \$ a 45.70 \$ diminuendo del 12.6%. I padroni, quindi gli azionisti, dei due colossi dovranno tirare le loro conclusioni dall'accaduto; e probabilmente ammettere il passo falso e metterci una pezza, regolando la libertà d'espressione in modo trasparente e non soggettivo ad personam. Che poi si tratti di una censura è ovvio, non fatta dallo Stato ma da un colosso aziendale della comunicazione "aperta e libera" che si dice tollerante ma poi vive proprio di questa ambiguità tra il cavalcare ed il lasciar passare certe cose ed il sanzionarle arbitrariamente.



Matteo Cheda
Fondatore della Scuola di giornalismo di Bellinzona

A mio avviso, la decisione dei social network è dovuta a tre motivi: money, money, money.

Finché i messaggi di Donald Trump portavano dollari in cassa, le aziende "Big Tech" sono state ben contente di approfittarne. Ora l'hanno espulso per lo stesso motivo: i soldi. I giganti della Silicon Valley agiscono come qualsiasi azienda privata quotata in borsa. Il loro scopo non è promuovere la libertà di espressione ma massimizzare il profitto allo scopo di far contenti gli azionisti (tra cui ci sono per esempio le casse pensioni che gestiscono i risparmi dei lavoratori). Le immagini dell'assalto al congresso USA hanno scioccato una parte importante dell'opinione pubblica come pure del personale, degli inserzionisti e degli azionisti dei social network. Con la scadenza del suo mandato, il presidente degli Stati Uniti sta per perdere il suo enorme potere e non potrà più vendicarsi con decisioni politiche contrarie agli interessi di queste aziende. Dopo aver vinto la presidenza e la maggioranza

alla camera, lo scorso 6 gennaio (lo stesso giorno dell'assalto al congresso) i democratici hanno conquistato anche la maggioranza al senato. Così le aziende della Silicon Valley hanno deciso di favorire il nuovo partito al potere e di abbandonare la nave "Donald Trump" perché temono che tra poco affonderà.



Sabrina Gendotti
Deputata in Gran Consiglio (PPD)

L'art. 10 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali prevede che ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione.

Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiera. La libertà d'espressione può essere sottoposta, da parte dello Stato, a determinate restrizioni previste dalla legge e costituenti misure necessarie in una società democratica per la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la prevenzione dei reati, la protezione della salute e della morale e via dicendo. Nella fattispecie la cancellazione degli account di Donald Trump è stata decisa dai social network e non dallo Stato. Non vi è dunque stata una censura di Stato. I social network hanno una loro linea di condotta e selezionano i commenti da pubblicare o meno, rispettivamente decidono se eliminare o meno degli account. Ciò avviene perché in tale ambito, in continua evoluzione, molte legislazioni nazionali hanno reso punibili piattaforme o siti internet che divulgano commenti che possono essere lesivi della personalità o comportano la commissione di un atto punibile. A tal riguardo, manca però, come giustamente scritto da Ferruccio De Bortoli in un recente contributo apparso sul Corriere del Ticino, una giurisdizione internazionale che regolamenti chiaramente i social network. La rimozione di un account è certamente un gesto forte che limita in modo importante la libertà d'espressione. I social network ne hanno però la facoltà senza dover ottemperare particolari formalità, contrariamente ad un ente pubblico. Nel caso in questione, la maggioranza della Camera dei Rappresentati ha accusato Donald Trump di incitamento all'insurrezione e ha dato avvio alla procedura d'impeachment. Forse, i social network al posto di eliminare i suoi account avrebbero potuto unicamente cancellare i commenti incriminati.

UN BUON ISOLAMENTO E LE NUOVE TECNOLOGIE SONO IL FUTURO PER LA VOSTRA CASA

PASSA ALLA TERMOPOMPA E USA LA NOSTRA ENERGIA A KM ZERO.

L'ELETTRICITÀ NON SUBISCE SBALZI DI PREZZO E NON È TASSATA SUL CO2!

Novità:
impianti di aria
condizionata

Non aspettare
la prossima canicola
per chiamare!

ENERGIE RINNOVABILI
Badasci Fabio sagl

SANITARI RISCALDAMENTI

Natel. 079 458 40 53

email: spaions@bluewin.ch



BADASCI FABIO SAGL - UN'AZIENDA CHE IMPIEGA SOLO PERSONALE RESIDENTE